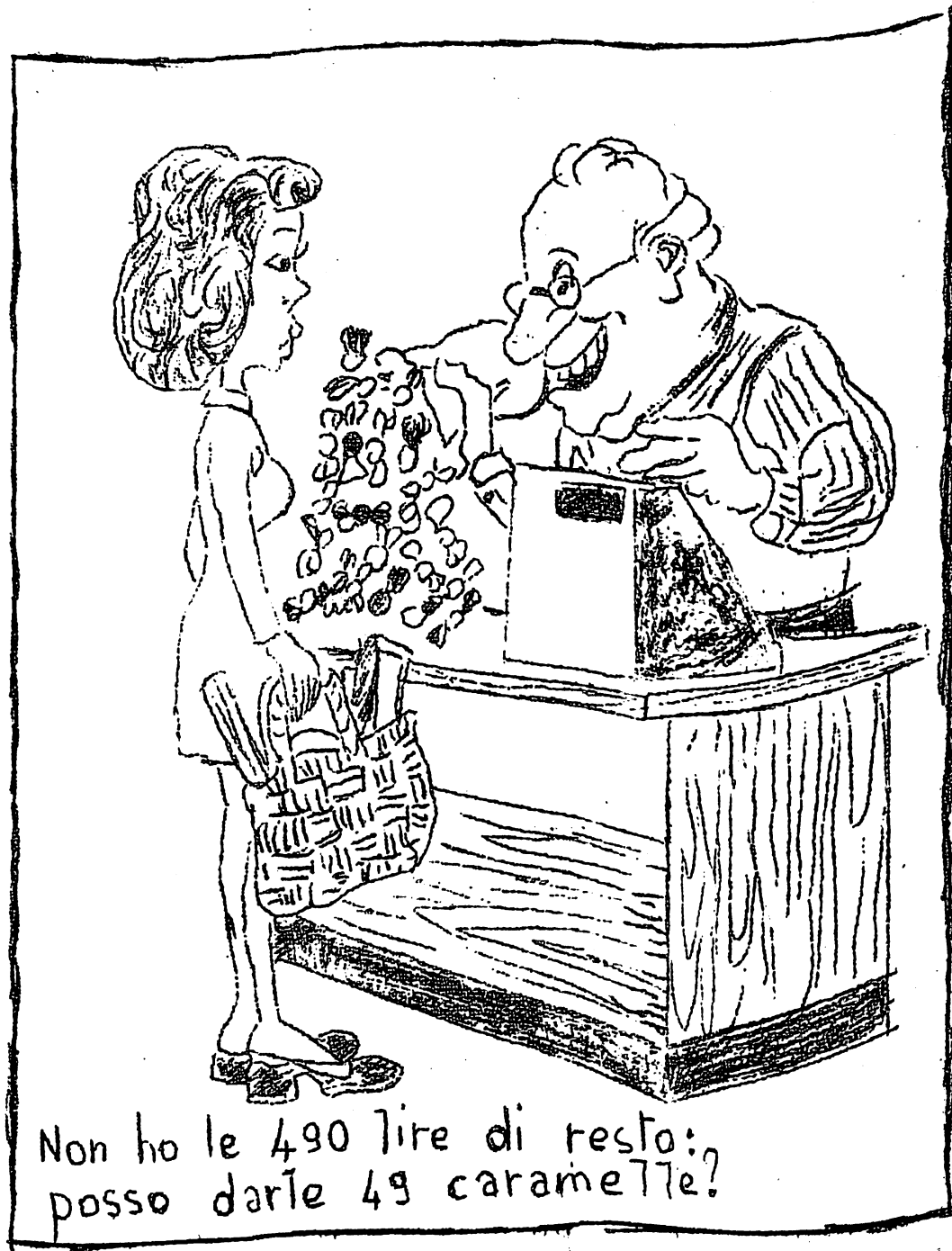


IL PUNGOLO

GIORNALE della COMUNITA' ALMENNENSE

NUMERO
15
OTTOBRE
1974



IN QUESTO NUMERO:

- la situazione politica italiana
- la crisi economica
- la gestione democratica della scuola
- il Consiglio Comunale
- la Comunità Montana

IL PUNGOLO

Giornale della comunità almenese

Numero 15-Registrato presso il Tribunale di Bergamo n°9 del 5-5-1972

SOMMARIO

- Pag.2 La situazione politica italiana: alcune considerazioni
" 6 La crisi economica italiana
" 10 La gestione democratica della scuola
" 14 La pagina del Consiglio Comunale
" 15 Notizie della Comunità Montana della Valle Imagna
" 17 La questione di Cipro
" 20 Considerazioni sul diritto allo studio
" 23 La pagina della poesia
" 25 Considerazioni sullo sport
" 26 La pagina umoristica

DIRETTORE RESPONSABILE E PROPRIETARIO: Antonietta Mazzoleni

REDATTORI

Alborghetti Amelia, Bonfanti Francesco, Fagiani G.Luigi, Fenili A.Ampelio, Frigeni Giuseppe, Maestroni Luigi, Manzoni Giorgio, Manzoni Vanda, Mazzoleni Andreina, Mazzoleni Giulio, Mazzoleni Letizia, Mazzoleni Renato, Perucchini Emanuela, Pesenti Renato, Previtali Giuseppe, Quarti Giacomina, Rota Giovanni, Rota Nodari Carla, Rota Romane Mario, Salvi Graziella, Tironi Vittorio, Todeschini Ambrogio.

Indirizzo:

IL PUNGOLO

presso Villa dell'Amicizia

via IV Novembre

24030 Almenno S.Bartolomeo (BG)

Ottobre 1974

ciclostilato in proprio

LA SITUAZIONE POLITICA italiana

alcune considerazioni

La situazione dell'Italia a livello politico è grave, e lo dimostra anche l'ultima crisi di governo. In meno di 30 anni abbiamo avuto 32 governi.

E' un fatto, questo, che non trova riscontro negli altri stati europei per i seguenti motivi:

1 - il diverso sistema elettorale, che da noi è proporzionale, mentre in Inghilterra, ad esempio, è maggioritario. In Italia assistiamo così ad un eccessivo pullulare di partiti e partitini, mentre in altri stati i voti si accentrano attorno ai due o tre partiti più importanti;

2 - la mancanza di reali e concrete alternative al sistema politico attuale, che non può far leva su due grossi partiti democratici, i quali si alternano al governo (cosa che succede tranquillamente in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Germania, nelle nazioni nordiche). Per questo motivo, la strutturazione partitica italiana è stata definita dal politologo Giorgio Galli "bipartitismo imperfetto";

3 - la difficoltà di collaborazione tra i vari partiti che sono al governo, dovuta alla diversa impostazione ideologica, ma anche ad un amore eccessivo per il potere, per cui, se un partito aumenta o diminuisce dello 0,01% dei voti, l'intero equilibrio politico deve essere rimesso in discussione. E questo, anche se in misura meno marcata, succedeva fin dai tempi di De Gasperi (8 anni di Presidenza del Consiglio, 8 Governi).

La crisi politica che stiamo attraversando, oltre che dai motivi di ordine strutturale sopraelencati, è determinata inoltre da una carenza del ruolo del Parlamento, del Governo, dei Partiti (e quindi delle istituzioni di tipo tradizionale).

Carenza che si traduce nella crisi della classe politica dirigente italiana, la quale si dimostra sempre più incapace di capire appieno le esigenze della società.

In questi ultimi anni si è registrata una crescita notevole della società, a tutti i livelli. La classe operaia, dopo l'autunno caldo del '69, attraverso le rivendicazioni sindacali, ha dimostrato una grande capacità di partecipazione alla vita economica, sociale e politica del paese. Da parte delle generazioni giovani vi è la richiesta di concretizzare gli ideali

3

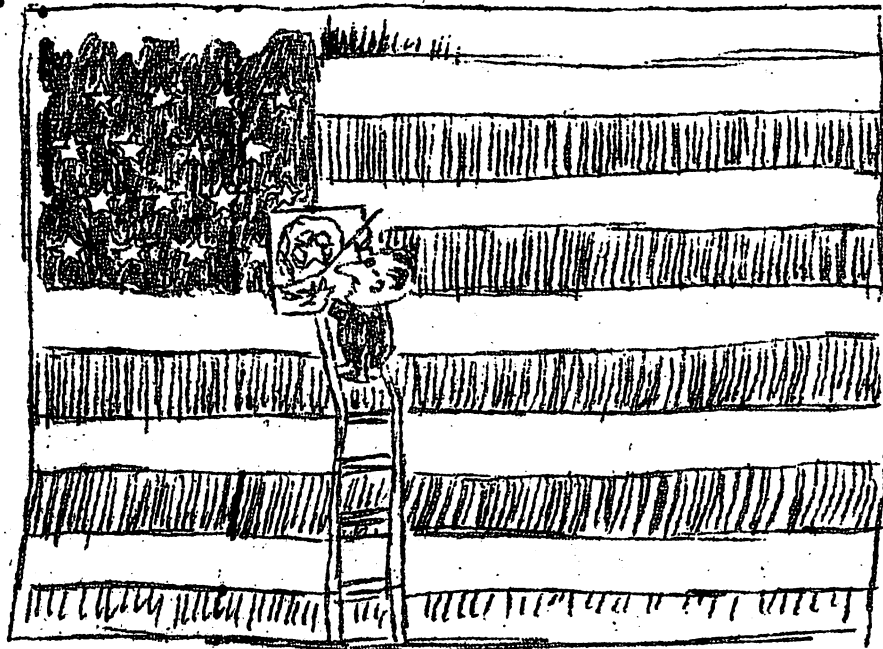
di democrazia, di libertà, di giustizia sociale e di partecipazione, superando le forme di clientela e di parassitismo proprie dei partiti tradizionali.

È una crisi culturale, di valori e di civiltà, che coinvolge le istituzioni e la conformazione dei partiti esistenti in Italia. Il cittadino si identifica sempre meno nei vari partiti, i quali, con la loro struttura piramidale ed accentrata, lasciano poco spazio alla partecipazione diretta ed al potere decisionale ad essa correlato. Così, mentre dalla base della popolazione è avvertita sempre più l'esigenza di gestire in prima persona la vita politica ed economica italiana, i partiti si rivelano in misura maggiore ogni giorno incapaci di soddisfare tale esigenza.

La crisi di identità che i partiti stanno attraversando è causata anche dalla fine teorica dell'unità dei cattolici.

Prima degli anni 60, i cattolici erano uniti e si identificavano in associazioni cattoliche di vario tipo (ACLI, ACI, FUCI, etc...) e nel partito di ispirazione cristiana (la Democrazia Cristiana, appunto). Dopo il Concilio Vaticano II si è capito che i cattolici non necessariamente devono riconoscersi in un unico modello interpretativo della realtà, e quindi in un unico partito. La Democrazia Cristiana ha cessato di essere l'unico riferimento del mondo cattolico (ed i risultati del referendum del maggio scorso lo stanno a dimostrare).

Si può essere credenti ed aderire ad un partito che non sia la Democrazia Cristiana e che sia ritenuto più rispondente alla propria visione della società ed alla sua organizzazione politica.



DA
PANORAMA
N° 442

4

Se allora, come abbiamo visto, tutti i partiti stanno attraversando un momento difficile, la crisi della Democrazia Cristiana è ancor più grave, proprio per i mutamenti all'interno del mondo cattolico.

Pur con un grado più o meno elevato di colpa, va comunque osservato che i partiti italiani hanno precise responsabilità di fronte alla crisi politica attuale, e per diversi motivi:

1 - Dagli anni 66-67 hanno acuito al loro interno una crisi dovuta all'incapacità di interpretare le esigenze della popolazione; crisi che si traduce nella mancanza di una vivificazione ideologica. Un partito, per essere valido, deve avere delle idee chiare e precise, non limitate ad un vago anticomunismo o ad un laicismo di moda. E non sembra proprio che la D.C. e gli altri partiti italiani abbiano una chiarezza di idee e di intenti.

2 - Manca il ricambio nella classe politica dirigente. Il fenomeno si estende a tutti i partiti: alcuni Ministri sono al Governo ininterrottamente o quasi dal 47 in poi (vedasi Togni, Andreotti, Giolitti, Mancini...). Possibile che non ci sia proprio nessuno che li possa sostituire, facendo magari meglio di essi, in quanto più giovane?

3 - Le riforme sociali promesse dal centro-sinistra in gran parte non sono state attuate. Come mai? Probabilmente per mancanza di volontà politica e sembra che le responsabilità più gravi in tale settore siano da attribuire agli onorevoli democristiani, ma anche ai socialisti, che per diversi anni hanno gestito ministeri molto importanti (Lavori Pubblici, Sanità, Cassa per il Mezzogiorno).

+++++

Tali motivi di crisi dei maggiori partiti italiani hanno comportato conseguenze negative al loro esterno: instabilità politica, difficoltà economiche, mancanza di credibilità delle istituzioni tradizionali.

Cosa occorre fare per ribaltare questa situazione?

Oltre al ricambio della classe politica dirigente, è molto importante che i partiti:

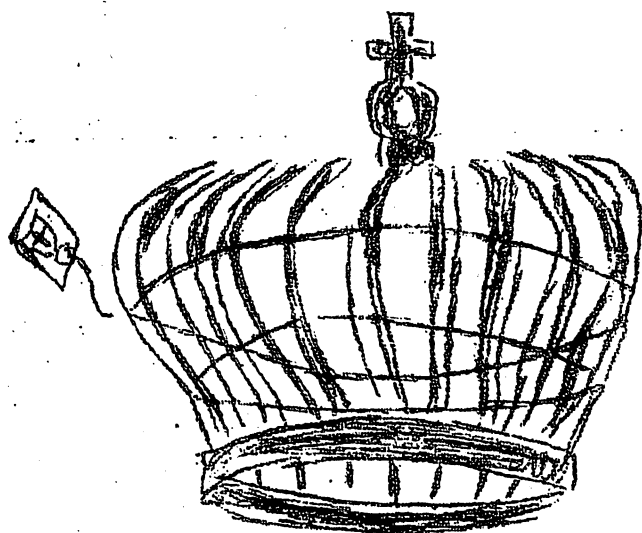
a) ritrovino uno slancio ideologico (l'uomo ha bisogno di fatti, ma anche di ideali);

b) attuino una vera politica di riforme, tenendo conto delle esigenze della gente.

Se il potere fosse veramente considerato un servizio, probabilmente non assisteremmo più a incomprensibili giochi e giochetti di partito o di corrente, con indubbio vantaggio per tutto il paese.

Perchè qualcosa possa cambiare, è necessario ritrovare il contatto reale con la base, con la popolazione, cambiando la struttura gerarchica ormai superata dei partiti stessi, in modo che tutti i cittadini possano effettivamente partecipare e decidere.

I redattori



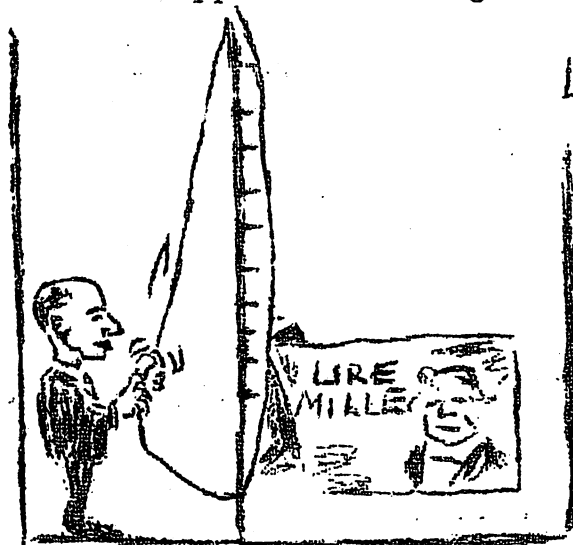
DA PANORAMA
N° 443

La crisi ECONOMICA ITALIANA

Da diversi mesi si sente parlare della "crisi economica d'autunno" e a quanto pare il momento è arrivato. Per non cadere in considerazioni eccessivamente pessimistiche occorre innanzitutto avere chiara la dimensione mondiale non limitare lo sguardo ad alcuni fenomeni che succedono in Italia. Ci si accorge così che la crisi economica è generale e che è determinata da motivi superanti la dimensione nazionale. Eccoli.

- 1) Fase di ristrutturazione del capitalismo internazionale che non ha più un super-potere nei confronti dei prezzi del III Mondo.
- 2) I popoli in via di sviluppo fanno sentire la loro presenza. Lo dimostra il fatto del petrolio. Se prima le potenze industrializzate occidentali sfruttavano i paesi sottosviluppati portando loro via ad un prezzo irrisorio le materie prime e traendone enormi profitti questo ora non può più avvenire. I popoli del III Mondo stanno prendendo coscienza dell'ingiustizia praticata nei loro confronti dalle cosiddette "nazioni civili" e non sono più disposti ad accettarla. Questo non significa che i maggiori guadagni ricavati dalla vendita del petrolio e delle materie prime siano sempre utilizzati per lo sviluppo dei paesi produttori. Anche sotto tale aspetto qualcosa però inizia a cambiare: in Iran, ad esempio, nonostante le ingenti spese di armamenti, lo Scià sta cercando di attuare un notevole piano di riforme e di miglioramento generale del livello socio-economico di vita della popolazione. Inoltre, con l'industrializzazione crescente dei paesi del III Mondo, anche i manufatti cominciano ad essere fabbricati sul posto; tutto questo contribuisce a mettere in crisi un certo tipo di esportazione e di commercio.

- 3) Crisi dell'agricoltura, che dovrebbe avere un posto centrale per uno nuovo sviluppo economico. Questa crisi è particolarmente grave in Italia, dove l'agricoltura è rimasta a un livello feudale, con la polverizzazione delle proprietà terriere e l'inesistenza o quasi della meccanizzazione agricola.
- 4) Differenza di sviluppo tra nord e sud. Questa, purtroppo, è una grossa piaga italiana; al nord ancora non si capisce che la possibilità di sviluppo dell'intera nazione è legata allo sviluppo del mezzogiorno.



Dalle cause della crisi economica ne consegue che la situazione è grave, ma non drammatica. Lo confermano alcuni dati relativi alla Provincia di Bergamo.

CASSA INTEGRAZIONE

1973: 86.000 ore mensili, scese nel

1974 (fino a giugno) a 58.000 ore mensili.

Nel settore edili le ore di cassa integrazione da 33.000 mensili nel 1973 sono diventate 9.490 nei primi sei mesi del '74.

Vi è stato, invece, un aumento nel settore tessili, dovuto a fattori particolari, da 19.000 ore mensili (1973) si è saliti a 38.000 ore mensili (1974)

In provincia sono interessati alla Cassa Integrazione poco più di 5.000 lavoratori, su 180.000 occupati nell'industria.

DISOCCUPAZIONE

Nei primi quattro mesi di quest'anno i disoccupati sono scesi da 9.000 a 8.284 unità, la disoccupazione tende però a salire verso luglio, raggiungendo lo stesso livello del 1971.

RIDUZIONE DEL POTERE D'ACQUISTO

E' stato del 40%-45% nell'ultimo anno.

Vi è stato tuttavia il 20%-22% di recupero salariale

Il divario è molto più profondo per quanto riguarda le pensioni.

In Italia ci sono 5.519.000 pensionati con meno di L. 40.000.- mensili;
1.000.000 " entro L. 100.000.- mensili;
213.000 " con oltre L. 100.000.- mensili.

Occorre inoltre tener presente che da mesi si sta montando una campagna sulla crisi economica d'autunno. Questa campagna ha avuto conseguenze negative, nel senso che ha causato

a) Un riflesso molto forte sulla domanda interna. La gente è prudente, spende di meno e i consumi privati diminiscno.

b) Un riflesso sull'offerta determinata:

- dalla prudenza degli industriali che investono e producono di meno
- dalla stretta creditizia, che ha bloccato i prestiti e quindi gli investimenti
- dalla liquidazione delle scorte interne di materiale e di prodotti
- dalla mancanza dei servizi sociali. La FIAT, ad esempio è in crisi in quanto è diminuito il mercato delle automobili private. Servirebbero molti altri prodotti da destinare ai servizi sociali (tipo autobus - tram - treni - apparecchiature sanitarie) ma le nostre industrie non hanno le attrezzature idonee per costruirle. Si calcola che la FIAT solo fra 2 anni potrà iniziare a costruire autobus in serie (mentre ne servirebbero subito 70 mila).

Qual'è la risposta del Sindacato, di fronte alla crisi economica?

a) Non ~~comprimere~~ al domanda, ma qualificarla, dando un maggiore potere d'acquisto al salario. Le vertenze sull'uni-

9

ficazione della contingenza ha proprio lo scopo di adeguare il valore del salario al costo della vita, superando le differenze tra le varie categorie di lavoratori.

- b) Aumentare gli investimenti ed i consumi pubblici.
- c) Eliminare i ceti parassitari inutili e improduttivi mediante riforma burocratica.

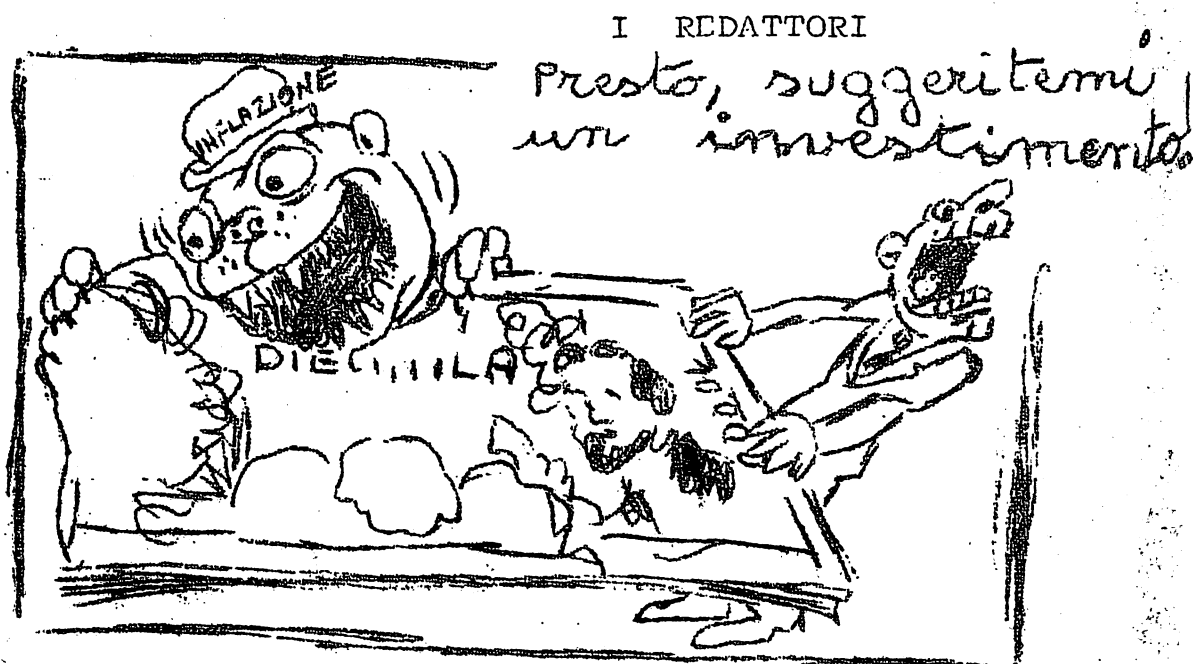
Da parte nostra aggiungiamo che sarebbero altre modo necessarie

- una maggiore giustizia fiscale in modo che paghino le tasse non solo i dipendenti con salario fisso, ma tutti quei ceti medio-superiori benestanti che sfuggono al controllo del fisco (magari mediante bustarelle sottobanco). Tutti ormai sanno che l'I.V.A. dà un gettito fiscale inferiore al vecchio I.G.F. che senso ha allora la riforma fiscale?

- il blocco della fuga dei capitali all'estero. Quattromila milioni ogni anno vanno a finire nelle banche svizzere o di altri stati europei: come mai? Chi lo permette? Perché non vengono investiti nell'economia italiana?

La risposta rimanda al solito discorso: mancanza di volontà politica (e forse incapacità e disonestà) della classe dirigente italiana.

Ma quando noi italiani inizieremo a fare le cose con maggiore serietà, impegno e giustizia?



10

La gestione democratica della SCUOLA

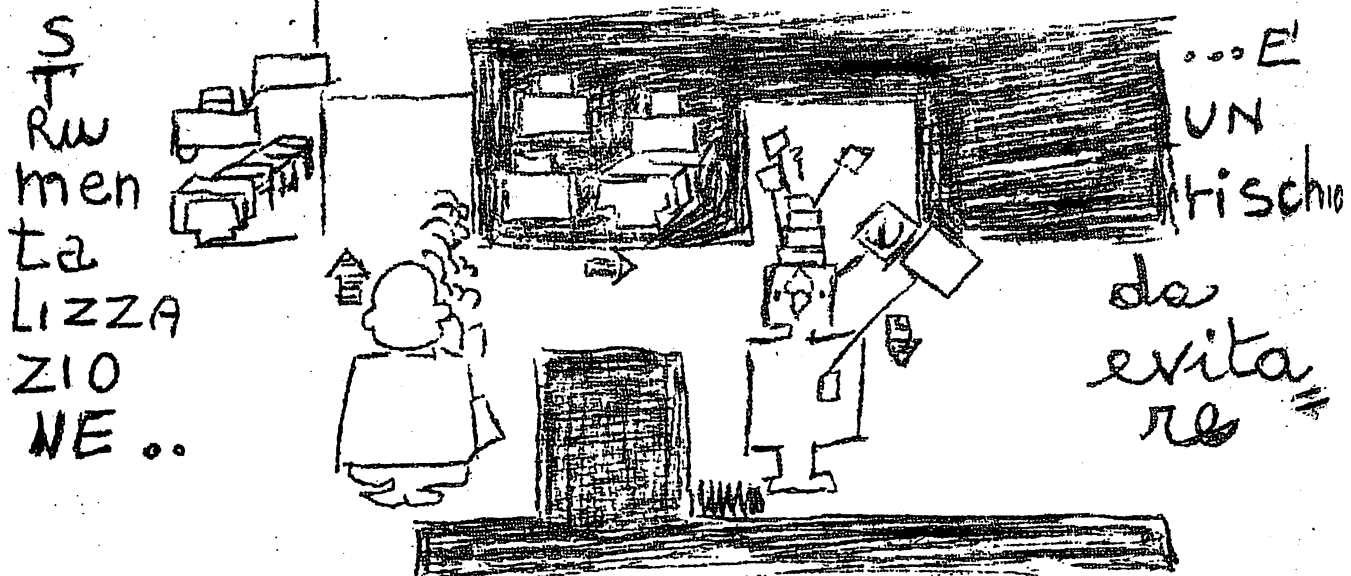
L'inizio del nuovo anno scolastico segna anche l'avvio di un modo nuovo di gestire l'istituzione scolastica. Infatti i decreti delegati, dopo le peripezie che tutti conosciamo, sono stati finalmente pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e dovrebbero entrare in vigore verso la metà di novembre, introducendo un modo nuovo e più democratico di organizzare la scuola. Siamo di fronte ad una occasione molto importante, che non dobbiamo lasciarci sfuggire, se vogliamo che la scuola cambi. E' tale la portata dell'introduzione dei decreti delegati, che vengono considerati la Terza fase decisiva della scuola italiana, dopo l'istituzione della scuola dell'obbligo aperta a tutti nel 1859 e della scuola media unica nel 1962.

Nel 1961 lo Stato spendeva per le scuole 900 miliardi all'anno; tale somma ha raggiunto nel 1974 la cifra considerevole di 4.000 miliardi pari al 20% dell'intero bilancio statale. Ma nonostante lo sforzo economico sostenuto dallo Stato, siamo soddisfatti noi della scuola che abbiamo? I decreti delegati riusciranno a trasformare le strutture scolastiche? In Italia non abbiamo mai avuto una politica scolastica collegata ad una programmazione effettiva; la scuola era al servizio dell'economia, nel senso che non aveva tanto lo scopo di educare e di formare, quanto di sfornare un certo numero di persone più o meno qualificate da impiegare nell'industria. I decreti delegati rappresentano un'occasione di cambiamento, in quanto riconoscono il diritto di partecipazione alla questione della scuola da parte dei genitori e delle varie componenti sociali. Ma partecipare significa innanzitutto avere le idee chiare su quale tipo di scuola vogliamo.

Occorre scegliere tra due concezioni della scuola.

1 - Scuola come serva del sistema economico, che sancisce la conservazione della situazione sociale esistente e che, di conseguenza, non valorizza la persona umana, ma la inquadra in un programma medio.

2 - Oppure scuola non a servizio dell'economia, non elemento di prestigio e di successo, ma con l'obiettivo dello sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.



Il primo modello scolastico, considerato come l'imputato maggiore del periodo di crisi della nostra società, si rivela superato ed inadeguato alle nuove istanze sociali; potremo cercare di realizzare una scuola diversa, come quella indicata al secondo punto, se effettivamente vi sarà la partecipazione di tutti, se la scuola diverrà un'espressione reale della comunità (come suggeriscono i decreti delegati).

Ciò richiede:

- a) la scelta tra gli obiettivi (i valori fondamentali dell'educazione) e i mezzi (promozione di tutti gli alunni - tempo pieno - gratuità del trasporto e dei libri di testo).
- b) l'apprendimento come fonte di liberazione dello studente. Che deve essere attore della sua storia e prendere coscienza di se stesso.

12

c) il passaggio da un insegnamento chiuso, in cui il sapere è trasmesso dall'insegnante, ritenuto il depositario della verità, ad un apprendimento aperto, in cui il vero protagonista sia l'alunno.

d) una nuova concezione di cultura scolastica, intesa come tutto ciò che circonda l'uomo, tutto ciò che l'uomo fa, come la possibilità di intervenire continuamente nei problemi e di esprimere criticamente la propria opinione.

Si comprende allora come non possano esistere delle "verità" precostituite, i fini e i valori educativi devono essere espressi dall'intera comunità, che diviene così educante, e soggetti ad una continua evoluzione, ad un continuo miglioramento. Quando manca il dubbio quando manca la visione critica della realtà e dei suoi problemi, ma vi è possibilità di crescita culturale e spirituale per l'uomo.

Siamo di fronte ad un capovolgimento profondo della concezione tradizionale della scuola, che richiama un mutamento delle stesse strutture scolastiche.

Dire "mutamento" vuol dire "rischio". Non c'è tendenza innovativa che non si trovi di fronte all'imprevedibile e al rischio calcolato.

Quali possono essere i rischi causabili dell'introduzione dei decreti delegati?

1) Il rischio della burocratizzazione degli organi collegiali, che li porterebbe a svuotarsi di valore e di significato.

Non sono gli organi collegiali, nè la collegialità delle deliberazioni che promuovono la comunità educante quelli non sono che mezzi per favorire la formazione di una universale coscienza educativa. E questo è innanzitutto un impegno personale, di ognuno di noi.

2) Il rischio di conflitti nelle specifiche aree di competenza.

Particolarmente grave sarebbe il conflitto fra i vari organi della gestione comunitaria della scuola e gli ordinamenti stabiliti dallo Stato.

- 3) Il rischio della idcologizzazione della gestione della scuola da parte di minoranze arroganti ed antidemocratiche, che verrebbero a tiranneggiare il resto della Comunità. La scuola non deve essere strumentalizzata partiticamente, nè da destra, nè dal centro, nè da sinistra. Questo non significa che la politica debba essere bandita dalla scuola. Può sembrare un paradosso, ma dobbiamo renderci conto che la scuola di oggi, se vuole aprirsi alla società se vuole assumere un atteggiamento critico di fronte alla realtà nella quale opera, se vuole formare intelligenze libere, capaci di cambiare il mondo, "devè" fare politica.
- 4) Il rischio del fonomeno di una delega generalizzata della gestione comunitaria a pochi "esperti". In tal caso, il fallimento sarebbe inevitabile, perchè la gestione democratica della scuola ha un senso soltanto se si realizza in funzione promozionale nei confronti non solo e non tanto degli operatori scolastici, quanto dall'intera comunità sociale.
- 5) Il rischio dell'opposizione della classe insegnanti all'inovazione e al cambiamento, perchè, in fondo, è più comodo andare avanti come si è sempre fatto.

Per il momento c'è da auspicare che operatori scolastici, genitori e rappresentanti della comunità sociale avvertano il senso della loro responsabilità. Per arrivare alla meta occorre tener presente che si richiede tutto il nostro impegno; occorre che i rappresentanti dei genitori nei vari organismi siano veramente espressione della volontà di base e bisogna che questi rappresentanti tengano rapporti frequenti con la base stessa sia per tenerla informata, sia per esprimere veramente le opinioni e i desideri della base. Assemblee periodiche dei genitori delle varie classi possono assicurare tale importante esigenza. E soprattutto, ricordiamo che non si impara se non si fa, se non ci si impegna in prima persona.

ANTONIETTA

14

La Pagina del CONSIGLIO COMUNALE

In data 28-10-74 si è riunito il Consiglio Comunale.

L'ultima seduta risale all'II-6-74. Un Consiglio Comunale ogni quattro mesi è davvero troppo poco per un paese arretrato come il nostro, che, per sopravvivere, deve risolvere problemi importanti:

- a) darsi una fisionomia ed un piano di sviluppo attraverso i dettagli di un PIANO REGOLATORE;
- b) creare le infrastrutture indispensabili alla crescita di una comunità (strade, fogne, rete idrica, metano, etc.), attraverso una programmazione proiettata nel futuro.

La seduta del 28-10 è stata dedicata a cose di normale amministrazione. Ai problemi di fondo suesposti e più volte largamente trattati sui numeri precedenti del Pungolo, nessun accenno. Si continua a rimandare a scapito della comunità almennese tutta.

Ma ecco un elenco riassuntivo delle delibere dell'ultimo Consiglio Comunale:

- 1 - Ratifica riguardante il combustibile acquistato per le scuole medie ed elementari (lire 2.500.000).
- 2 - Delibera progetto pavimentazione bituminosa della strada di Casagno. La spesa prevista, compreso lo stanziamento precedente, è di lire 24.640.000.
- 3 - Approvazione graduatoria per concorso assunzione impiegato comunale di terza classe. E' stato assunto il signor G. Pietro Rotini, unico concorrente rimasto, dopo l'esclusione ed il ritiro degli altri due concorrenti.
- 4 - Infine il Consiglio Comunale ha provveduto all'approvazione di un progetto di massima per il potenziamento della rete idrica e l'approvvigionamento riguardante la zona di Longa e Cerita. Il progetto prevede di portare l'acqua dal Roncolone, con tubi grossi, a Cerita e quindi pompare acqua a Longa. Ancora un progettino per sopperire a necessità urgenti, che possono essere risolte solo mediante un progetto più vasto, totale e completo, che consideri il problema alle radici.

Renato

NOTIZIE DELLA COMUNITÀ MONTANA¹⁵ della Valle Imagna

I nostri lettori ricorderanno che il Pungolo ebbe occasione di parlare dell'istituzione della comunità montana della Valle Imagna, comunità alla quale il nostro paese appartiene. Riferimmo inoltre che la comunità aveva redatto un proprio statuto, del quale si riassumevano i punti caratteristici. Ora, lo statuto composto di 41 articoli è stato approvato dal Consiglio Regionale della Regione Lombardiana nella seduta del 6 giugno 1974 n°700 e pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione Lombardia n°28 del 10 luglio 1974. In seguito a tale approvazione si è potuto procedere alla designazione del Presidente e del Vicepresidente dell'assemblea di Valle, del Presidente del Consiglio di Valle e degli Assessori.

Nella successiva seduta del mese di ottobre il Consiglio di Valle ha approvato il bilancio per l'anno 1973-74, ormai trascorsi, ed ha preparato il bilancio per l'anno 1975.

Riassumiamo in breve sintesi gli interventi che i bilanci prevedono di risolvere o quantomeno di predisporre lo studio.

- Stanziamento di 10 milioni per il funzionamento della comunità, l'affitto, il personale, ec.
- Stanziamento di 15 milioni per il funzionamento della scuola professionale istituita in Valle;
- Stanziamento di 15 milioni per la strada collegante la Roncola con Costa Imagna;
- Stanziamento di 10 milioni a disposizione degli assessorati;
- Stanziamento di 10 milioni per la sanità ed il servizio di pronto soccorso.

E' allo studio, inoltre, un piano per lo smaltimento dei rifiuti a livello consorziale.

Inoltre si è riscontrata la necessità di un consorzio per l'acquedotto e le fognature.

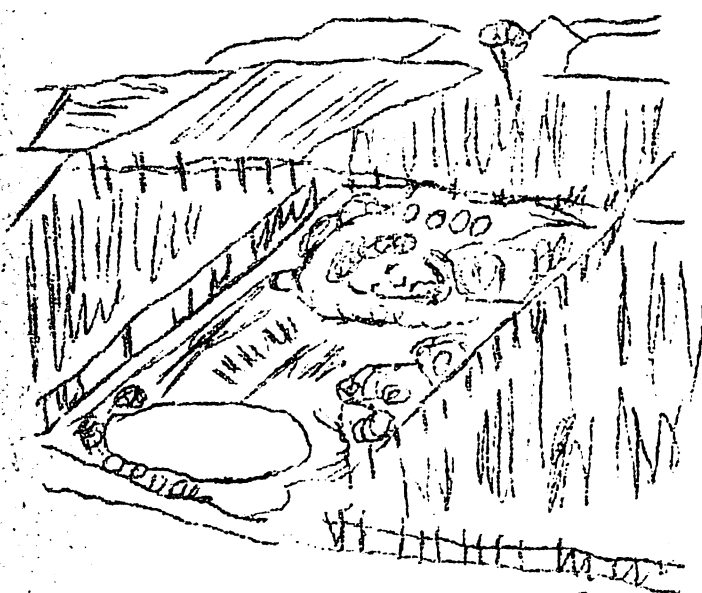
Da studi effettuati, la Comunità della Valle Imagna dovrebbe tendere a svilupparsi su tre poli prevalenti: artigianato, turismo e agricoltura. Per ben ordinare questo sviluppo sono indispensabili vari interventi, tra i quali:

- 1) Formazione di strumenti urbanistici che regolino lo sviluppo edilizio e salvaguardino l'habitat naturale della Valle.

- 2) Potenziamento delle attività artigianali con scuole professionali, per la formazione dei giovani da inserire nel mondo del lavoro.
 - 3) Sviluppo dell'agricoltura e dei boschi, con la bonifica del fiume Imagna e dei torrenti limitrofi.
 - 4) Potenziamento dei servizi sociali e collettivi, scuole, pronto soccorso, etc.
 - 5) Costruzione e potenziamento delle infrastrutture di trasporto e delle opere primarie (acquedotto, fogne, metano...).
- Tutte queste opere, essendo il loro costo altissimo, richiedono quindi una programmazione, che indichi quali siano le scelte prioritarie. Inoltre bisognerà evitare il campanilismo, che purtroppo è già affiorato e che tende ad evidenziare il problema locale, non considerato nella globalità dei problemi della Valle.

L'occasione di trattare l'argomento della Comunità Montana ci ricorda che molti problemi vanno risolti non più a livello locale, ma a livello intercomunale. E' evidente che tutto ciò richiede un cambiamento di mentalità e molte sono le difficoltà; tuttavia, è indispensabile iniziare.

I Redattori



- Quella deve essere senz'altro un'area fabbricabile.



- Sai che differenza passa tra il cattivo esempio e la GESCAL?
 - Nessuna: entrambi sono poco... edificanti.

LA QUESTIONE di CIPRO

Cipro è, per superficie, la III^a isola del Mediterraneo (dopo la Sicilia e la Sardegna); ha più di mezzo milione di abitanti, una minoranza dei quali è costituita da turchi (circa 100.000 abitanti turchi contro circa 400.000 abitanti di origine greca).

Brevi cenni sulla storia dell'Isola.

- 1488 L'Isola di Cipro viene occupata dai Veneziani
- 1571 I turchi si impadroniscono dell'isola e ne rimangono padroni per oltre 3 secoli.
- 1878 Cipro viene occupata dall'Inghilterra
- 1950 Un referendum, indetto dalla Chiesa ortodossa dell'isola, chiede la riunione di Cipro alla Grecia.
- 1959 I governi inglese, greco e turco firmano un accordo in base al quale Cipro diviene, il 16 Agosto 1960, una Repubblica indipendente.
- 1961 Cipro diviene membro del Commonwealth Britannico.

Dal 1961 fino al luglio di quest'anno il Presidente dell'isola è l'Arcivescovo Makarios. In una prima fase del suo governo egli appoggia il movimento che vuole l'unione di Cipro alla Grecia (Enosis) e si allinea con i non-allineati.

Su Cipro vengono quindi poste alcune basi inglesi.

In seguito, però, Makarios cerca l'appoggio delle Sinistre, chiede alla Grecia di allontanare da Cipro i 200 ufficiali greci di stanza sull'isola e rafforza la Guardia Nazionale. Visto che a Cipro ci sono le basi inglesi, anche Americani e Russi vogliono metterci le loro. Alla risposta negativa di Makarios l'America favorisce il colpo di stato compiuto da un gruppetto di estremisti greco-ciprioti su invito-presione dei Colonnelli greci. Stranamente la Russia si schiera con la Grecia e non con la Turchia; con la Turchia si allinea l'America, la quale teme che la Grecia esca dalla NATO e diventi una base per la Russia che, in tal modo, si tro-

verebbe aperto uno sbocco sul Bosforo.

Dalla vicenda di Cirpo risulta evidente un fatto: che America e U.R.S.S. cercano di spartirsi le zone di influenza sia in Europa che nel resto del mondo (tanti paesi non allineati vengono costretti ad allinearsi: o con la Russia o con l'America). Tuttavia non si deve neppure dimenticare che nella popolazione cipriota esistono attriti e remore, attriti non tanto profondi, comunque, da esigere o favorire un colpo di Stato.

Anche in Italia ci sono gruppi che differiscono molto per usanze, costumi, lingua....

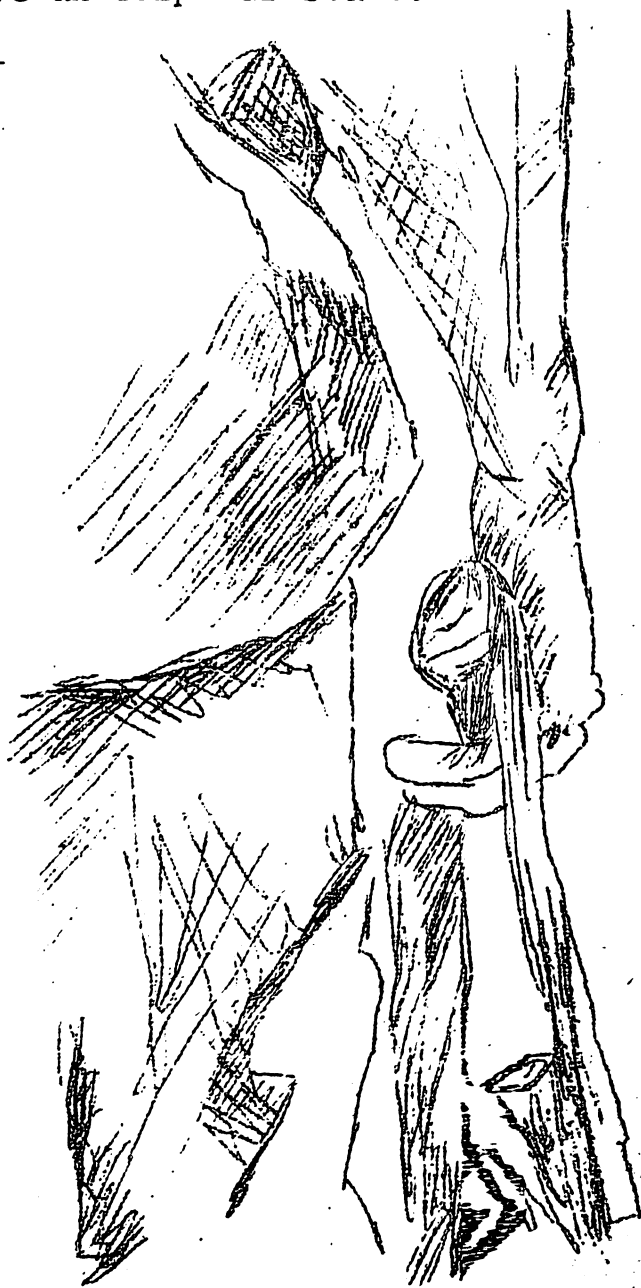
dal resto degli italiani (es alto-atesini, valdostani) però si convive abbastanza tranquillamente in una certa autonomia.

Alcuni anni fa si registravano attentati che sono continuati finchè l'Austria (una potenza esterna) ha protetto e aiutato gli estre misti altoatesini desiderosi di staccarsi dall'Italia.

Annulato, la protezione, si è potuto isolare gli attentatori, cioè che in fondo erano già isolati dal resto degli altoatesini.

E la serie di attentati, il clima di tensione e di paura sono finiti.

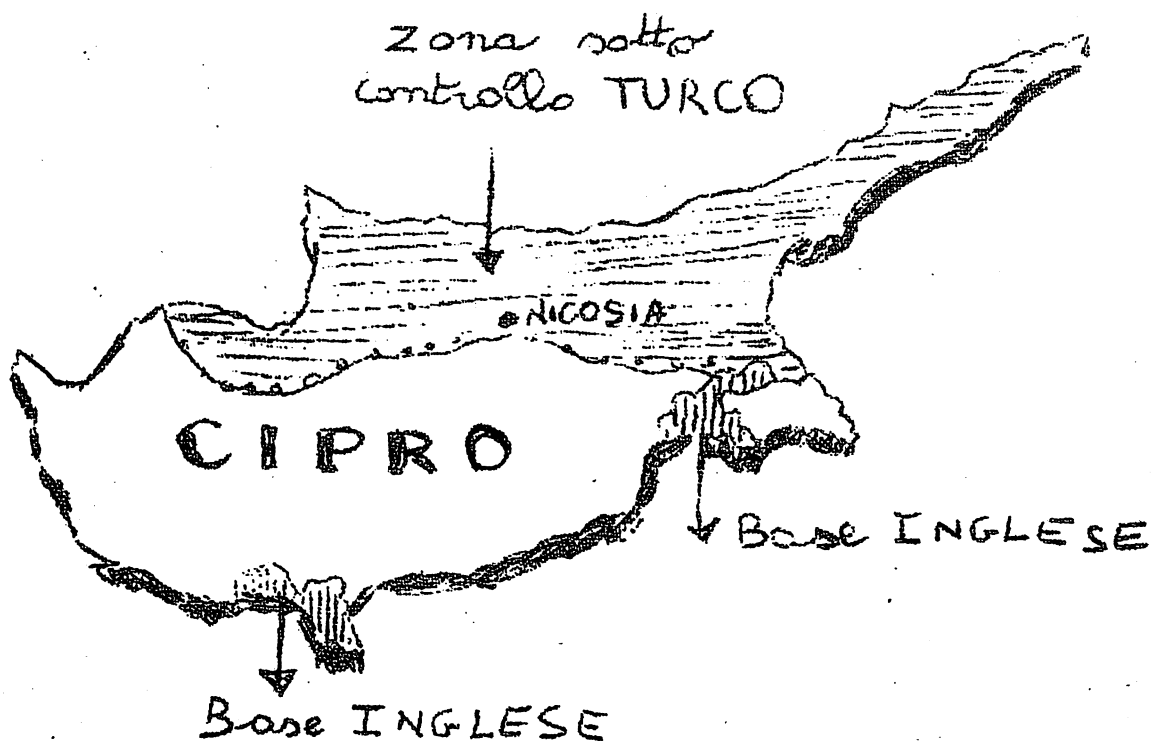
Per Cipro, invece, c'è chi ha interesse a mantenere un'atmosfera tesa, incerta. Sembra molto difficile che le Conferenze per la pace approdino a qualcosa; probabilmente l'isola resterà divisa in 2: i turchi da una parte e i greco-ciprioti dall'altra.



A questo punto pensiamo che sia opportuno fare 2 considerazioni:

- 1 - che i paesi piccoli, con qualche remora o difficoltà interna, non riescono a mantenere la propria indipendenza e vengono risucchiati dalle 2 grandi potenze (U.S.A. e U.R.S.S.) che si dividono le zone di influenza (es Cile - Cecoslovacchia). Unica eccezione (ma ancora per quanto?) sembra essere Cuba. E' importante invece che ogni paese si governi da solo e da solo risolva le sue difficoltà e questioni interne in nome dei diritti di autodeterminazione e di indipendenza.
- 2 - che ogni fatto, ogni evento va considerato e visto come un elemento di una rete internazionale. Niente succede a caso; ogni avvenimento è frutto di una situazione internazionale, è voluto e provocato da determinate forze, con un preciso scopo. E', cioè, la classica tessera di un grande mosaico.

BEPI - GRAZIELLA-LETIZIA - ANDREINA



Considerazioni sul

« DIRITTO allo STUDIO »

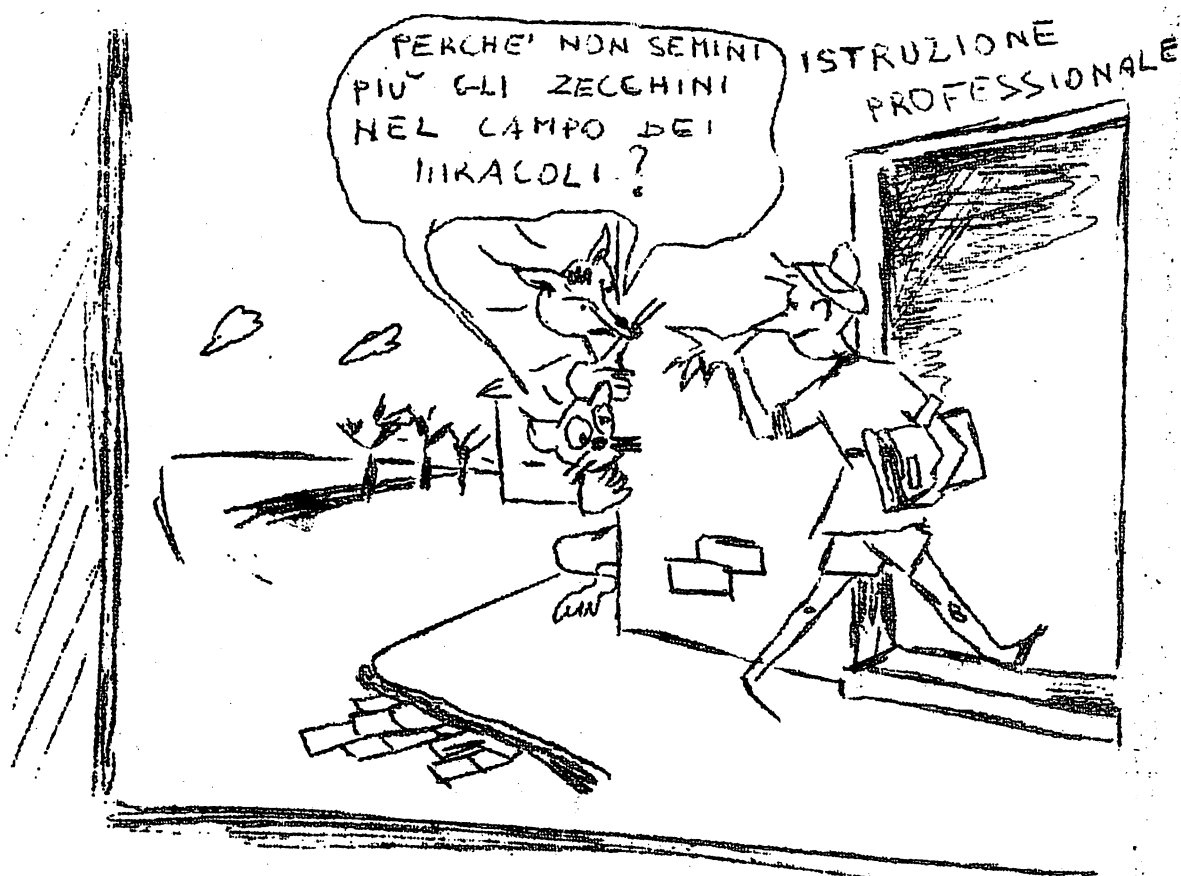
E' un discorso difficile ed impegnativo quello da intraprendere sul diritto allo studio, ma credo sia opportuno iniziare col ricordare ai nostri lettori l'articolo 34 della Costituzione Italiana. Tale articolo dice testualmente: "La scuola è aperta a tutti; l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze che devono essere attribuite per concorso". Questa parte di Costituzione rappresenta, sempre se applicata alla lettera, una espressione di giustizia e di uguaglianza verso il popolo italiano; basti pensare che solo qualche decina di anni fa la scuola era monopolio di una certa classe sociale che disponeva a modo suo di questo privilegio per far raggiungere "i più alti gradi degli studi" ai propri figli o parenti, anche se questi non erano "capaci e meritevoli". La realtà attuale è ben diversa; tuttavia il diritto allo studio, sempre rivendicato e difeso a parole da tutti i pulpiti dei comizi elettorali come diritto principale in uno stato democratico, troppe volte viene accantonato, o addirittura eluso da coloro che hanno la diretta responsabilità della nostra politica scolastica sin dai primi anni dell'istruzione elementare.

Eppure l'articolo 34 della Costituzione Italiana sopra citato non ammette dubbi o sotterfugi circa l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, compresi quindi i tre anni della scuola media, in cui ancor oggi bisogna comprare di tasca propria sia i libri di testo, sia il materiale didattico e le attrezzature varie (per ginnastica, per disegno tecnico, per disegno artistico). Questi motivi sono i tormenti e le inquietudini che si avvertono anche quest'anno nelle scuole italiane; ed anche se l'anno scolastico è da poco cominciato, le prospettive non sono delle più rosee, pure in rapporto alla tanto tormentata crisi economica che, specie per milione di famiglie di lavoratori che hanno dei figli da mantenere a scuola, minaccia di sconvolgere i già precari bilanci domestici.

D'altra parte sarebbe sbagliato negare l'esistenza di borse di studio e di assegni alle famiglie degli studenti, ma queste sono poche e di lieve consistenza e non sopperiscono di certo al fabbisogno (a volte non ammortizzano le spese che si sotengono per i trasporti).

Altra forte barriera al diritto allo studio è la selezione che viene fatta in tutte le classi, perfino a volte nelle prime o nelle seconde classi dell'istruzione elementare. Ciò è ridicolo, perchè i bambini a sei o sette anni non sono deficienti: capiterà che qualcuno non si sia ambientato, che sia timido o magari anche un po' ritardato nello sviluppo e se lo si boccia il bambino si sente rifiutato. Si crea così in lui un complesso di inferiorità, che specie alla sua età è molto pericoloso e può ripercuotersi per molti anni; perciò, no alla selezione nei primi anni dell'istruzione scolastica, anche se lo scolaro scrive un po' meno correttamente dei suoi compagni o impiega un minuto in più a fare un'operazione di aritmtica: col tempo, con un po' di applicazione e incoraggiamento si metterà alla pari dei suoi compagni.

Il discorso sulla selezione varia nelle scuole superiori: da certe parti si vorrebbe la promozione garantita, cioè un no alle bocciature; personalmente, ritengo errata questa posizione, perchè credo che la selezione venga fatta dal lavoro:

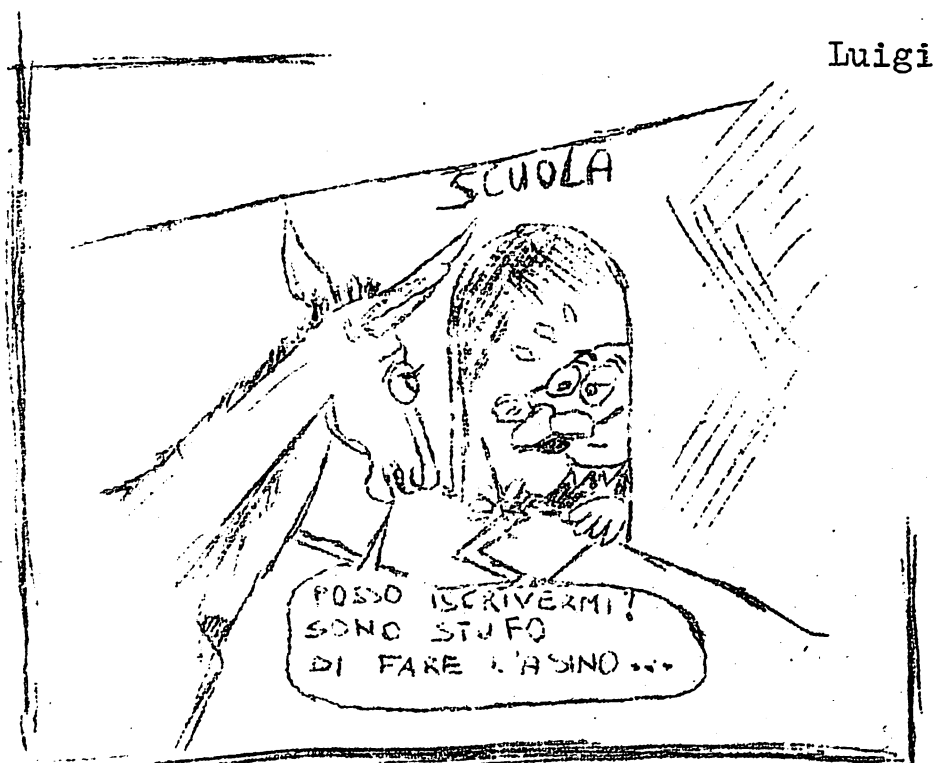


se uno sa svolgere la propria mansione, è promosso; se non la sa fare viene selezionato, anche se ha tanto di laurea. In secondo luogo, avendo tutti la promozione garantita, si creerebbe una schiera di illusi.

In questi anni il diritto allo studio è stato molto sentito dalle organizzazioni sindacali, le quali hanno voluto portare avanti, nel quadro delle rivendicazioni, il discorso della cosiddetta "cultura di massa"; hanno cioè voluto portare la scuola nelle fabbriche, affinché l'operaio possa ampliare la propria cultura, le proprie conoscenze e le proprie capacità professionali, che per vari motivi aveva dovuto abbandonare e a cui ha il sacrosanto diritto.

Sono nate così negli ultimi anni le scuole medie serali per lavoratori e corsi di aggiornamento per maestranze, aperti a tutti i lavoratori e completamente gratuiti. Inoltre, secondo l'ultimo contratto di lavoro, tutti i lavoratori studenti possono usufruire, quando necessario nell'arco dell'anno scolastico, di 150 ore di permesso retribuite normalmente. Di conseguenza abbiamo visto migliaia di operai tornare sui banchi di scuola, a distanza di 10 o 20 anni.

Concludendo, possiamo dire che "diritto allo studio" significa portare tutti gli individui ad un grado di istruzione che permetta loro di esprimersi, di saper vivere in una società moderna come la nostra e di aiutare ed incoraggiare "i capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi".



Benchè io percorra i vicoli dell'accidiosa (3) miseria,
non volgerò lo sguardo dalle sozzure, perch'esso
m'accompagna.

La mano sulla tasca contemplerò le sdruciture (4) della vita
predicando la norma universale: lavora duro e sii onesto;
raccomando agi e sole per tutti.

- . - . - . -

Ed ai margini esatti della mia sicurezza dispenserò
con generosa prodigalità, aiutando coloro
che si aiutano.

Certo, ce n'è abbastanza per noi tutti o non abbiamo
Tutti la possibilità di salvarci?
Va dunque per le strade e cerca il ricco e
Tua dimora sarà la casa dell'abbondanza.

- . - . - . -

Veramente vivrai una buona vita americana

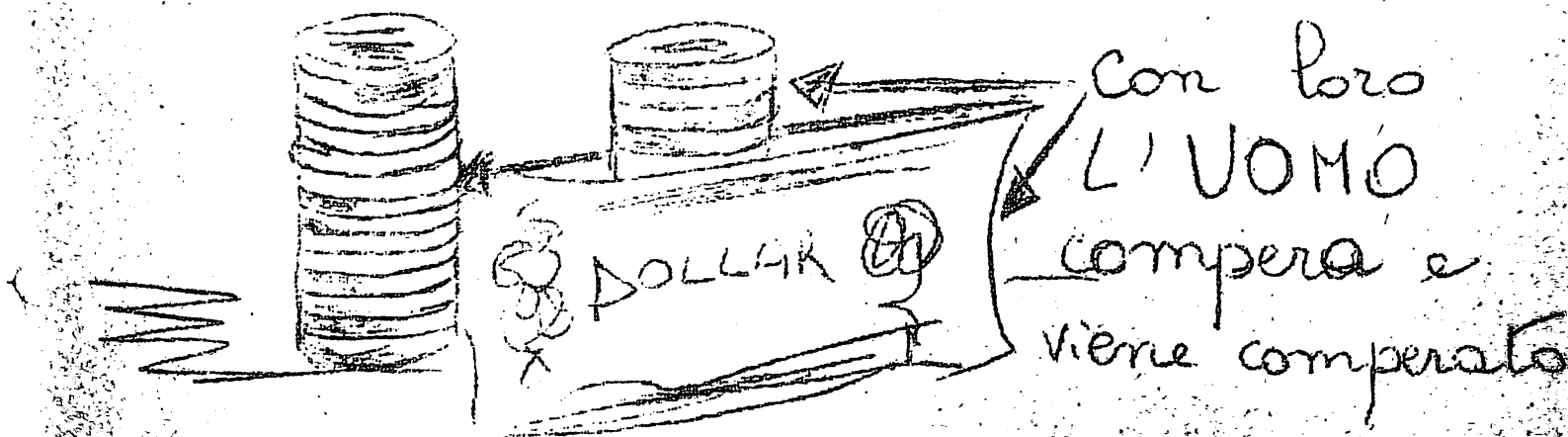
(1) dollaro: moneta degli U.S.A. e del Canada, del valore di
circa 625 lire

(2) polo: gioco che si svolge in un vasto campo tra due squa-
dre di cavalieri, che cercano di spingere nella por-
ta avversaria una palla di legno servendosi di lun-
ghe stecche terminanti a martello

(3) accidiosa: pigra

(4) sdruciture: lacerazioni, cioè il dolore, lo sfruttamento,
le ingiustizie

ANTONIETTA



CONSIDERAZIONI

Sullo SPORT

Abbiamo assistito in questi giorni allo sfacelo dell'Italia sportiva o quasi, dal calcio al nuoto, all'atletica, al tennis, etc.

Il calcio nonostante tutti i milioni è in crisi: crisi di uomini, crisi di preparazione atletica.

Agli europei di nuoto abbiamo visto nazioni portarsi a casa medaglie su medaglie e, dato molto significativo, migliorando tempi anche mondiali.

Nel Podismo e atletica leggera non siamo stati molto brillanti. Conclusione: atleticamente in Italia siamo a terra: non siamo in grado di competere coi valori europei e mondiali.

Ad Almeno tempo fa era sorta la Polisportiva, i propositi erano buoni, per far sorgere anche nel nostro paese delle attività sportive. Risultato: un completo fallimento, nessuno si interessa, non si fanno riunioni, non ci sono giovani che aderiscono. Speriamo che nelle scuole si incominci a livello elementare, con una buona educazione fisico-sportiva.

Certo che le attrezzature non esistono o quasi.

C'è da augurarsi, che gli insegnanti, anche a livello di scuola media, selezionino i ragazzi nelle loro attitudini naturali allo sport, che si migliorino attrezzature e si dia il modo a questi ragazzi, e non, di avere una palestra.

Speriamo. Speriamo.

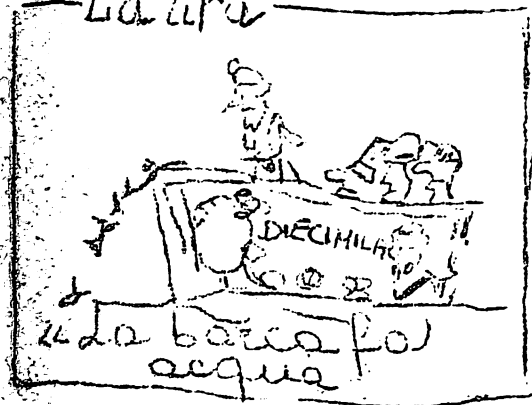


La Pagina Umoristica

Gli ospedali



La lira



prezzi



La scuola

